

Luigi Granelli: **ATTUALITÀ DEL PENSIERO STURZIANO** in “I cattolici e l’attuazione dello Stato Democratico: contributi e difficoltà” (1970 ca)



Il filo conduttore della pregevole relazione dell'on. Taviani può essere individuato nella rivalutazione in sede politica oltre che storiografica, del pensiero politico dei cattolici democratici. Io condivido tale rivalutazione.

Vorrei anzi ricordare, se mi consente l'amico on. Clerici, che negli ultimi anni vi è stato un impegno di ricerca e di valorizzazione dei contenuti e dell'esperienza storica del "popolarismo" sturziano proprio da parte dei più qualificati esponenti delle nuove generazioni democratico-cristiane. Il rilievo circa il disinteresse verso la riscoperta delle migliori tradizioni del nostro pensiero politico può riguardare, se mai, le generazioni di mezzo che prese da immediate esigenze operative non hanno avuto modo di compiere gli approfondimenti critici che molti giovani hanno invece compiuto. Del resto il convegno odierno è la riprova di questa mia affermazione.

Nel merito occorre anzitutto notare che se è giusto far riferimento ai tempi ed ai fermenti che hanno portato alla elaborazione del pensiero politico popolare ed in questo quadro ricordare il contributo dato da molti esponenti qualificati, tra cui certamente il Meda, a tale elaborazione, è necessario sottolineare che in tale processo la figura e l'apporto di Luigi Sturzo appaiono come decisivi e di primissimo piano. Non v'è dubbio che Luigi Sturzo, pur prescindendo dall'ultimo periodo che dovrebbe tuttavia essere considerato con maggiore attenzione e tenendo conto delle particolari circostanze del suo rientro in Italia dopo la Liberazione, rimanga ancora oggi il più grande teorico dell'azione politica dei cattolici democratici. Non a caso taluni dei più qualificati movimenti democratici cristiani dell'America Latina, e mi riferisco a opinioni espresse in questo senso dal presidente Frey nella sua recente visita a Milano, si ricollegano al nucleo di pensiero di Luigi Sturzo, più che di altri, a difesa di un'autonomia che non contraddice con ispirazione ideologica, anzi la valorizza al massimo grado, e per evitare il pericolo di un giustizialismo di tipo "peronista" che non tiene conto delle esigenze di democrazia, di libertà, di partecipazione popolare alla vita politica e istituzionale.

La più importante conquista teorica di Luigi Sturzo è quella che ha aperto la strada, dopo lunghe e travagliate battaglie, ad una mediazione organica tra i valori di cui è portatore il cattolico nella società

civile, che derivano dalla nostra originale concezione del mondo, e la concreta realtà storica in cui esso opera.

Le costruzioni astratte e teoriche del Toniolo non ebbero, come sottolineò De Gasperi nella prefazione di un noto volume, efficacia pratica, nazionale, e quindi costruttiva, sino a quando Luigi Sturzo non vinse la battaglia per la formazione di un partito autonomo, democratico, a forte carica antiliberale, come il partito popolare. Sono troppo note le posizioni sturziane sulla persona, sullo Stato costituzionale, sulla libertà, sulla questione agraria e meridionale, sulla proporzionale, sulla politica estera, per soffermarsi su di esse in sede di discussione.

Sembra invece più opportuno sottolineare due aspetti del pensiero politico di Luigi Sturzo che sono, oggi, di grande attualità:

- 1) la funzione del partito;
- 2) la concezione dello Stato.

Si attribuisce spesso significato polemico alla tesi di una funzione di stimolo, di spinta, di guida, del partito rispetto all'azione dei governi. Eppure questo è un punto essenziale per non far scadere il partito a puro strumento elettorale o ad una funzione di mediazione clientelare tra il paternalismo governativo e gli interessi degli elettori.

“È un errore – scriveva Luigi Sturzo nel 1922 – credere che un partito esaurisca le sue forze nell'attività parlamentare e governativa. Quell'attività è una parte, la più visibile, la più rilevante, la più difficile e scabrosa, la più insidiosa, ma non è l'unica e in determinate circostanze non è neppure la prevalente. Se pensassimo così, saremmo allo stesso livello della democrazia borghese che non aveva dietro di sé il partito, ma le clientele. Un partito vale per le idee che agita, per gli interessi morali e materiali che tutela, per l'azione informatrice che crea; e questo avviene al centro e alla periferia, nella vita politica e in quella economica, nella propaganda che sviluppa, nelle battaglie che combatte” (Dal discorso tenuto a Torino il 20 dicembre 1922; Luigi Sturzo, *Il Partito Popolare Italiano*, Bologna, 1956, vol. I, pag. 306).

Non è questa una visione moderna, attualissima, della funzione del partito? Essa liquida in radice i facili schemi attivistici e organizzativi, l'errata filosofia del potere della sua distribuzione come fonte di investitura e di forza politica, la corrente prassi elettoralistica che attribuisce alla pura conquista dei voti una finalità primaria, la subordinazione al fare politico contingente, di cui il governo è inevitabile espressione, del pensare politico che è compito essenziale di un partito che non voglia essere clientela aggiornata nei modi, ma tristemente antica nel suo significato.

È solo una chiara coscienza della personalità politica e ideale del partito, sembra ammonire Luigi Sturzo, che consente di acquisire forza, consenso popolare cosciente, prestigio nel rapporto con gli altri partiti e con lo Stato: ed è qui che, nel variare delle situazioni storiche, rivela tutta la sua importanza la mediazione organica tra i valori propri dei cattolici democratici e l'autonomia innovatrice azione politica dell'ambito della realtà in cui essi operano.

Questo spirito deve tornare ad animare la Democrazia Cristiana, come ai tempi della Resistenza, di De Gasperi e di Dossetti, se si vuole realizzare in modo positivo il suo stesso rilancio organizzativo.

Non meno chiara è la concezione dello Stato di Luigi Sturzo. Una polemica faziosa e interessata tende a far credere che il regionalismo del partito popolare, ad esempio, era il frutto di una protesta dei cattolici che si trovavano in opposizione allo Stato liberale e che non avevano altra via per conquistare il potere che quella di una esaltazione massimalistica delle autonomie locali. Di conseguenza tale impostazione, con l'avvento al potere dei cattolici, avrebbe perso ogni validità e sarebbe addirittura antistorico, come sostiene l'on. Malagodi, riproporla oggi.

Niente è più falso di questa affermazione. Le condizioni storiche hanno senz'altro influito sulla battaglia del partito popolare, ma la lotta contro il centralismo burocratico, contro l'assolutismo statale, per l'affermazione delle autonomie e del pluralismo, che in altri termini significa concezione organica e democratica dello Stato moderno, era ispirata a principi etici, giuridici, politici e non a mediocri ragionamenti di potere.

È più facile intravedere oggi sia nella difesa del centralismo statale di molti che credono, illudendosi, di meglio controllare lo Stato per questa via, sia nella rivendicazione localistica e settoriale delle autonomie, i segni di un diffuso conflitto di potere. Ma nel pensiero di Luigi Sturzo l'istanza regionalistica, come il rifiuto di ogni integralismo di regime a livello statale, era parte essenziale di un'ampia e organica concezione dello Stato costituzionale e democratico.

“La nostra concezione statale – scriveva Luigi Sturzo nel 1923 – si rifà alla tradizione del pensiero scolastico: per noi lo Stato è l'organizzazione della società umana ai fini naturali della convivenza e presuppone i limiti del diritto di natura” (Dall' introduzione ad una raccolta di discorsi di Luigi Sturzo che porta la data del 1 febbraio 1923, Luigi Sturzo, il Partito Popolare Italiano, Bologna, 1956, vol. I, pag. 110)

È evidentissima la difesa delle comunità naturali, dalla famiglia agli enti locali intermedi tra i cittadini e lo Stato, come base teorica della battaglia politica contro il centralismo e contro ogni concezione razionalistica o assolutistica dello Stato e dei suoi fini. “E non solo – prosegue Sturzo – perché, nella maggioranza dei casi, noi rappresentiamo una minoranza che vuole tutelare una somma di diritti e di interessi spirituali e materiali che solo il regime di libertà può favorire, ma anche perché la libertà è un bene dinamico della vita sociale che, con tutte le conseguenze negative, è da preferire ad ogni altro regime di coercizione; e infine perché le libertà politiche rispondono a uno stato di evoluzione della società civile, e il sopprimerle creerebbe maggiori mali e fomiti a maggiori turbamenti. Se in regimi assoluti, nel clima storico che li rende necessari o utili, possono, per normalizzare la vita sociale, operare freni coercitivi esterni, in regole costituzionali operano altri freni, meno giuridici e più morali, e nella dinamica della libertà agiscono energie ristoratrici del male sociale. Questa concezione non è fondata su criteri di semplice relativismo storico, cioè di un adattamento degli istituti ai fatti, senza una valutazione del fondamento etico e giuridico degli istituti stessi; ma è fondata sopra i due fattori, l'etico-giuridico e lo storico, in una convergenza sintetica” (Luigi Sturzo, il Partito Popolare Italiano, Bologna, 1956, vol. I, pag. 111).

Non è questa una concezione moderna, attualissima, dello Stato che i cattolici democratici devono rivalutare con grande decisione proprio nel momento in cui si accingono a realizzare riforme di fondo quale quella dell'attuazione dell'ordinamento regionale?

Altro che antistoricità del regionalismo. L'insegnamento sturziano, anche su questo punto, è ammonitore. Le regioni devono essere attuate nella prospettiva di un'ampia e organica riforma dell'intera struttura statale, mentre il pluralismo istituzionale, come il rifiuto di ogni spirito di regime a sfondo integralistico, è il fondamento etico-giuridico su cui costruire la nuova realtà dello Stato democratico e costituzionale nella dinamica della libertà.

Vi sono, infine, altri due aspetti piuttosto ignorati nell'opera e nel pensiero di Luigi Sturzo che dovrebbero essere ripresi e approfonditi. Mi riferisco, da un lato, agli insegnamenti metodologici dello Sturzo sociologo e dall'altro, alla sua visione organica dell'ordinamento internazionale.

Per il primo aspetto è nota l'attenzione, lo scrupolo da studioso oltre che l'impegno politico di Luigi Sturzo per i fenomeni sociali in genere. La conoscenza profonda della questione meridionale, e di quella agraria andavano di là della denuncia e della protesta proprio per la felice confluenza del sociologo e del politico in una chiara valutazione storica che contribuì a far divenire tali problemi, problemi nazionali e non settoriali o geografici. È molto probabile che anche l'analogo approccio con la società americana, nel periodo dell'esilio, abbia influito su molte delle posizioni dell'ultimo Sturzo.

Ciò che resta di questo insegnamento, a mio avviso, non è il risultato dell'opera sociologica sturziana, che non può certo avere valore date le rilevanti trasformazioni verificatesi e in atto, ma il metodo e cioè lo stretto legame che univa la ricerca sociologica alla esatta valutazione storica e al peso delle vicende politiche.

È molto di moda, oggi, l'importazione di modelli anglosassoni di ricerca sociologica che ignorano, purtroppo, la profonda diversità delle situazioni storiche e che, spesso, si riducono a sterili esercitazioni accademiche di indubbio valore scientifico, ma di scarsa incidenza per la determinazione dei mutamenti della società. Sembra di vedere, in questa tendenza, lo stesso errore, rovesciato, che aveva privato di efficacia pratica e politica l'elaborazione del Toniolo. Lo studio dei fenomeni sociali, la ricerca sociologica

con criteri scientifici, rappresentano, oggi, una componente essenziale della elaborazione di un moderno pensiero politico, che lasci alle sue spalle un esasperato quanto superficiale ideologismo, ma ciò che conta maggiormente è che tale componente risulti ancorata ad una giusta collocazione storica ed un'essenziale proiezione politica pur nel rispetto, ovvio, della necessaria autonomia scientifica e di ricerca. Molto interessante, dunque, potrebbe essere – sotto il profilo metodologico – l'approfondimento dell'opera sociologica di Luigi Sturzo.

Ma anche il secondo aspetto di grande attualità. Siamo tutti coscienti della grande importanza per l'umanità, specialmente di fronte ai rischi che si fanno sempre più terrificanti di un conflitto nucleare, della salvaguardia del bene supremo della pace. La politica estera è lo strumento più rilevante a questo fine. Ma la precarietà della situazione deve essere in parte ricondotta anche agli equilibri di potenza, alla spartizione del mondo in zona di influenza, al travaglio drammatico della crescita civile dei paesi in via di sviluppo, alla scarsa forza delle istituzioni sovranazionali nell'imporre il metodo della trattativa, della tolleranza, della collaborazione, fra i popoli per risolvere nel loro controversie.

Di fronte a questa situazione, che riassume in sintesi la difficile eredità post-bellica, appare lucida e lungimirante la concezione organica dell'ordinamento internazionale di Luigi Sturzo. I tempi e le situazioni sono, anche qui, profondamente cambiati, ma la necessità di salvare la pace contenendo ogni rischio di guerra è legata all'esigenza di costruire un nuovo ordinamento internazionale che perda le caratteristiche degli equilibri di potenza e assuma quello di una moderna e libera comunità di popoli garantita da efficienti istituzioni sovranazionali. Di qui la validità dell'insegnamento di Luigi Sturzo anche in questo campo.

Sarebbe molto interessante dedicare un convegno di studio, a livello nazionale o regionale, ai problemi della politica estera con particolare riferimento alla concezione sturziana dell'ordinamento internazionale.

Da tale iniziativa potrebbero essere tratti senz'altro spunti e indicazioni, da approfondire in stretta aderenza alla realtà attuale, estremamente utili per la elaborazione di una originale e organica visione, a livello del pensiero della politica estera da parte dei cattolici democratici.

Sembra tuttavia opportuno, alla fine di questo intervento, ricordare che risulterebbe travisato ogni riferimento ai molti insegnamenti di Luigi Sturzo se esso si riducesse ad una meccanica trasposizione del suo pensiero, negli aspetti in cui è ancora valido, nel nostro tempo.

E la comprensione della realtà storica, con i suoi problemi nuovi e con le sue tendenze di evoluzione, che conferisce forza alle idee, alle concezioni, ai valori, di cui Luigi Sturzo si fece portatore, nell'elaborazione teorica come nella battaglia pratica, nel suo tempo.

Si tratta quindi di fare oggi la nostra parte ricercando il legame con la tradizione del nostro movimento, ma con la volontà di arricchirla con elaborazioni nuove a livello con l'evoluzione storica. È perciò su questo terreno, che è insieme di pensiero e di azione, che vanno collocati tutti gli sforzi di cui il convegno odierno è un valido esempio, per rinvigorire la personalità politica e ideale della Democrazia Cristiana, e per certi aspetti di tutti i partiti, nel quadro del non facile sviluppo della democrazia contemporanea.